31

CANTATA

A TRE VOCI

PER FESTEGGIARE

Nel Real Teatro di San Carlo

IL FELICISSIMO

GIORNO NATALIZIO

DI

SUA MAESTÀ.



NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE

MDCCLXXIX.

Sonetto

Clementissimo Re, molti, e molt'anni
custodij fedelmente il Regio tetto;
ovi da questo fugivi mi veggo astretto,
senza onori, senza premio, e senza panni:
Con fatighe, sudori, angoscie ed affanni,
feci un peculio, e nel' nascosi in petto,
giacchè luogo più saluo, e più perfetto:
non auea per fuggir l'Umani inganni.
Un Ladro Peregrin, ben conosciuto,
tutto mi tolse, e poi mi disse adesso,
Resta in pace, o Gigante, io ti saluto.
Gridai, quando conobbi il nero eccesso,
Spolettin, m'hà spogliato, ajuto, ajuto;
ma rispose il Ladron, tengo il permesso.

ARGOMENTO.

NOn provò certamente ne' vetuſti ſecoli il floridiſſimo, e nobil Regno della Sicilia, dopo il providiſſimo dominio di Cerere, ſua già benefattrice, e Regina, una più tranquilla, e ſicura felicità di quella, che ſotto il glorioſo, e ſaggio Re Gerone giunſe perfettamente a godere. Fin da' più verd' anni Ei diè prove illuſtri del real ſuo genio; e ſi diſtinſe eroicamente nel premiar la virtù, nel ſollevare l' oppreſſo merito, e nel ſovvenire opportunamente gli Amici nelle ſiniſtre vicende, talchè la fama delle ſue chiare impreſe riſonava altamente per ogni parte; ed argomento ben certo, e luminoſo ne ſon le lodi, che gl' inteſſe negl' inimitabili ſuoi verſi il più ſublime Lirico fra' Greci Poeti, per le vittorie de' velociſſimi ſuoi Deſtrieri ne' Giuochi Olimpici, e i replicati encomj, co' quali eſalta l' equità, e l' economia delle ſue leggi il maggiore Orator fra' Romani. Come eſperto negli eſercizj di guerra, così virtuoſo in pace, reſe celebri i faſti ſuoi e per terra, e per mare, ergendo in quella molti ſontuoſi edificj, e coſtruendo per quello guerrieri, e ſontuoſi naviglj. Non ſia dunque ſtupore, ſe adorno di tanti pregj reſe riſpettabiliſſimo, e temuto il ſuo Nome, ſe fu venerato dalle più poſſenti Nazioni, e ſe fu la delizia de' ſuoi Vaſſalli, a' quali, per lunghiſſimo fortunato impero, ſi dimoſtrò ſempre più genitor, che Sovrano.

In queſto celebratiſſimo eccelſo Principe ſiane lecito di ravviſare una figura, benchè imperfetta, del ſempre glorioſo, pio, felice FERDINANDO IV. *Noſtro amabiliſſimo Monarca, il di cui fauſtiſſimo Natale come pur da Noi in sì bel Giorno ſolennemente feſteggiaſi, così molti, e molti anni in avvenire a celebrar ſi ritorni.*

Pindar. in Olymp. Iſthm. &c. Cicer. in Verr. 2. c. 13. & 69. Val. Max. l. 4. c. 8. Plin. l. 18. c. 3. Athen. Plut. &c.

P A R L A N O

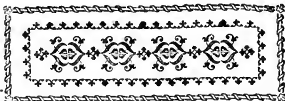
IL RE GERONE.
Il Signor Luigi Marchesi.

CERERE.
La Signora Giuseppa Maccherini Ansani.

CLEOMENE, primo Grande del Regno.
Il Sign. Giovanni Ansani.

La Musica è del Sig. D. Vincenzo Martin Maestro di Cappella Spagnuolo.

La Scena rappresenta un Atrio magnifico, nella Reggia di Siracusa, festivamente adornato, e mare in prospetto. Trono da un lato.



Vedesi, elevato il sipario, il Re Gerone maestosamente sul trono, con folto Popolo d'ambi i lati. Dal fondo della scena comparisce Cleomene, seguìto da Grandi, Comparse, e Guerrieri, il quale nel tempo della breve sinfonia si ferma nel mezzo della scena; indi, terminata quella, avanzandosi s'inchina, e dice:

CLEOMENE.



AL piacer, che sul volto
A Noi ride, Signor, di questa Aurora,
Che va del tuo Natal lieta, e superba,
Si ravvisa la speme,
L'importanza, il desir. De' Numi amici
A Noi questa rammenta
Il maggior dono in Te: Questa de' voti
Ne prescrive l'oggetto, onde s'implori,

 Che

Che sì gran Dono il Cielo
Lunga ſtagion conſervi; e il Ciel pietoſo
Negarlo non ſaprà. Creder ben puoi,
Signor, che non è ſolo Alba sì bella
Stimolo al noſtro amore,
Al contento, al dover; ma in ogni iſtante
Fa sì dolce penſiero a Noi ritorno,
Sempre è per Noi così l'iſteſſo giorno.

Ger. Lo ſo: Comprendo aſſai, (*a*)
Popoli a me diletti,
Il grato cor, l'antica
Gara illuſtre d'affetti,
Il riſpetto, e la fè. L'unico frutto,
Che raccolgo ſul trono,
E' il render voi felici,
E' il mirarvi contenti: Allor ſon paghe
Le cure mie, nè reſta
Più che bramar per me: Del Cielo allora
Così riſpondo al beneficio; a voi
Così ſon guida nel ſentier d'onore;
Di voi (queſto è il miglior) regno ſul core. (*b*)

So,

(a) *S'alza in piedi ſul trono.*
(b) *Scende dal trono.*

So, che nacqui al comun bene,
Lo conoſco, lo rammento:
Son l'oggetto della ſpene,
Son miſura al voſtro amor.
Ma dovere è di chi regna
L'eſſer grato a tanta fede:
Queſta chiede,
Queſta impegna
Le mie cure, il mio favor.

Cleom. E' ver: co' grand'eſempj
I tuoi Fidi erudiſci: Aſperſo il volto
D'onorato ſudor con lieta caccia
Or t'induri a'diſagj, or ne' ſeveri
Ammaeſtri ſovente
Eſercizj di Marte i tuoi Guerrieri.
Alle bell'Arti intanto;
Di Temide agli ſtudj, e di Minerva
Offri asilo novello, e per l'induſtri
Sagge tue leggi ha la Virtù ſoſtegno,
Ha copia l'Abbondanza, e pace il Regno.

Ger. Ma in tal guiſa di Giove
Le veci adempio in terra, e de' Vaſſalli

Poſſo padre chiamarmi ; e dall' obblio,
Così dagli anni involo il nome mio.

Cleom. Senſi degni d' un Re! Queſta, che brami,
Vera gloria ſublime è d' ogn' impreſa
La guida più ſicura,
Perchè deriva da virtù. Sì fiſo (*a*)
In quella è il tuo desìo,
Che di Cerere il regno
Provido riconduci,
E in te la Diva iſteſſa e regna, e vive.

Cerer. Anzi per te più luce han queſte rive. (*b*)

Gero. Che miro..? Ah ti ravviſo al volto, e a queſto
Ammanto, onde t' avvolgi,
Fertil Dea delle meſſi. E tanto onori
Queſte devote, e un tempo
Soggette a te Sicane ſpiagge?

Cerer. Io vengo
Un mio ſeguace a riveder. Fra gli Aſtri
Allor che ritornai, grata propoſi

Con

(a) *Vedeſi comparire dal fondo della ſcena, preceduta da Genj, e con Popolo all' intorno, ed appreſſo, la Dea Cerere.*
(b) *Viene incontrata dal Re, e da Cleomene.*

Con Regnante a me pari i Lidi amici,
Cui diedi leggi un dì, render felici.
Quindi, dopo più lustri, io fra le Stelle
L'Alme più chiare, e belle
Esaminai, che poi dovean di frale
Spoglia vestirsi; e scelsi la migliore:
La tua fu quella; e onore
Rendesti alla mia scelta; ànzi d'assai
Superasti i miei voti. I pregj tuoi,
L'indole eccelsa, ed il regal pensiero
Mostran l'alma degnissima d'impero.

Reggi sì dolce il freno,
Sì l'Alma a' vanti aspira,
Che in seno
A Te s'ammira
Il Genitor col Re.
Con cambio egual d'affetto
Quindi possiedi insieme
La speme,
Ed il rispetto,
Le lodi altrui, la fe.

Cleom. Tutto s'avvera: utili effetti, e mille
Pe-

Pegni di ſua pietà ſparge fra Noi.
Ma il ſuo paterno amore
Con tenerezza eguale
Compenſiam grati figlj; e un vero omaggio
Riſpetta aſſai la maeſtà del Soglio.

Geron. Tale eſſer deggio; e voglio
Precorrer coll'eſempio. Il Ciel corteſe
Se mi preſcelſe al trono,
Moſtrar mi debbo al Ciel degno del dono.

Cerer. Tale appunto ti moſtri: Ancor fra'Numi
Paleſe è il tuo gran cor. San qual mercede
Prepari al merto, e dell' altrui ſventure
Qual cura prendi, e ne ſollevi il danno.
San l'alte moli; e ſanno
Quai ſolcan per difeſa, e al tuo piacere
Antenne il Mar Sicano.

Cleom. Al bene altrui
Inteſo è il tuo penſier. Tranquillo ognuno
In Te ripoſa, e affida,
E gode al tuo gioir. L'iſteſſe Belve
A procurarti onore
Appreſero ſuperbe: I tuoi Corſieri,

Là

Là nello Stadio Elèo
Giunti primi alla meta, il chiaro ſuono
Della Tebana Cetra
Riſvegliaron ſovente;
E ſulle corde d'oro
Rende Pindaro intanto
Alle future età noto il tuo vanto.
Ma tu, più ch'alle Muſe, i fatti tuoi
Raccomandi alla fama; e ti dimoſtri
Del grido della fama ognor più degno.
Queſta ſi chiama vita, e queſto è regno.
Non già gli Avi, e non il trono,
Ma l'onor forma gli Eroi,
Che ſon grati al Ciel, che ſono
Norma a Noi
D'ogni virtù.
L'opre belle in queſta vita
Degli Eroi ſono l'oggetto,
Son mercede, ſon diletto;
Tutto il reſto è ſervitù.
Cerer. Tra gli applauſi, e le lodi
Segui, buon Re Sicano,

L'in-

L' intrapreso sentier. Con giusta mano
Premj dividi, e pene; e sia tua cura
Di far lunga, e sicura
L'altrui felicità; così de' nostri
Benefici disegni
Ognor sarai fedele
Esperto esecutor.

Cleom. Così riscuoti
L' assistenza de' Numi,
Ne interessi il favor. Sponde beate
Soggette a sì gran Re!

Geron. Nessuna impresa
E' perigliosa, e dura,
Qualor n'assiste il Ciel; da lui discende
Ogni lume, ogni dono; a lui m'affido,
Nè deluso sarò.

Cerer. Mai non vien meno
Il Ciel di sue promesse: Avrai sostegno,
Dagli Astri avrai difesa,
Lungo regno, e felice: Il Cielo ognora
Il vero merto onora; e più gli è caro,
Quando con la virtude

Sie-

Siede ſul trono, e glorioſo impera,
E quando un Re di Giove è immagin vera:
Bella virtù, più ſplendi,
Allor ch' aſcendi
Al trono.
Geron. Allora più t'accendi,
Sei vera guida allora.
Cleom. Giuſtifichi il gran dono;
Tutto per te migliora.
a 3. { Allor diletti, e piaci;
Hai più ſeguaci
Allor.

LI-

(XIV)

L I C E N Z A.

NOn dell'antico Re, di cui finora
La ſcena inſuperbì, ma del ſublime
Noſtro amabil MONARCA
Furon queſte le lodi;
E fur noſtri quei voti. Ah che poſſiamo
A Te, che rendi il PADRE, e che già deſti
Sì cara Madre in CAROLINA a Noi,
Offrire in Dì ſi lieto,
Che tuo non ſia, gran RE? Ti baſti il core,
Ch'arde per Te d'amore, e che in tua mano
Con dolci nodi avvinto,
Bacia ognor fra il contento, e fra la ſpene,
Felice prigionier, le ſue catene.
Grato a' tuoi beneficj,
Fido al ſacro dover, ti giura intanto
Eterna fede, oſſequioſo zelo;
E chi riſpetta il Re, riſpetta il Cielo.

Te

(XV)

Te miniſtro ha ſcelto Giove,
Saggio RE, de' cenni ſuoi;
Ei per Te dà leggi a Noi,
Ei riſponde, ei parla in Te.
Nell' omaggio al Regal Trono,
Nel riſpetto del Sovrano,
Di colui l' arbitra mano
Riſpettiam, ch' a Noi lo diè.

Se il Sarrigavato Genovese sia vivo o morto in mande Turchi-
sonetto.
E morto Berlingieri? signor sì.
dunque arrivò il corriero? signor no.
ma lo scrivon d'Algieri? signor sì.
ma lo scrivon di certo? signor no.
dunque credete il apstro signor sì,
essere incerto più del signor no.
per cui l'inalterabil signor sì
si potrebbe cambiar col signor no.
Io per non disgustar il signor sì,
lo pongo in paragone col signor no
e unirò il signor no col signor sì.
Or dite il vero, è morto, sì o no?
per tutti di di marina: signor sì.
ma per quelli di terra: signor no.

Epigrafe Sepolcrale
A Stefano Berlingieri.

Chiuse qui son le ceneri famose
del Prode Berlingieri Genouese
Azioni fece un tempo valorose
predò navigli, ed immortal si rese
con Borbonico Legno, al fin l'ondose
vie vicevcò di vasto mar palese.
Nemica vela un giorno à lui si oppose
Pugnò pari, frà inutil difese.
Tradimento, imperizia, incautamente
de compagni viltà concorse all'ora
ma chi ciò riferi, non vide niente.
chi lo vuol frà morti e chi l'onora
stupisci Pappagalli maligna Gente;
che facesti l'Avello e non è morto ancora
conchiudasi dunque con asseverissi il vero
dichiarandosi stolto chi vivo e chi morto il vuol
egli è vivo a dio, e morto al mondo ancora.

Questo Genouese fù comandante della marina di Genoua e dopo aver fatte ventitré prede di Turchi. Uccise per rapporto il tenente della Barca Doue comandava. venuto in Napoli, introdusse colla corte e l'industria comprare una Barca e quello che si la vendè alla corte per 7500 Docati. armata in corso con diciotto cannoni e quaranta vogare di Bronzo due mezze colombrine ed infinite armature con scelta gente di truppa e marina. per maneggio della marina di napoli che avisò li Turchi Algerini che presero un bravo comandante rinegato. per suo fatal Destino fù ucciso dal suo Tenente all. Aprile 1777.